

Le tasse sulle «fusioni» dividono la maggioranza Un'offensiva dc contro Visentini

Il disegno di legge del ministro che vuole ridurre gli abusi sostenuto oltre che dal Psi solo da Pci e Sinistra indipendente - Le proposte di modifica e la battaglia in aula

ROMA — Una maggioranza politicamente assai diversa da quella che ha formalmente sottoscritto il provvedimento governativo garantirà, domani alla Camera, l'approvazione delle misure escogitate dal ministro delle Finanze Bruno Visentini per bloccare le fusioni societarie inventate per truffare il fisco. La conferma si è avuta ieri a Montecitorio con l'avvio della discussione sul decreto 277 e il delinearci di due schieramenti: quello dell'opposizione di sinistra, dei socialisti e naturalmente dei repubblicani, saldamente posto a difesa delle misure Visentini (e semmai per renderle più penetranti) e quello guidato dalla Dc (e in particolare dal relatore sul provvedimento, Mario Usellini) con codazzo di destre interne ed esterne al pentapartito teso a ridurre il più possibile la portata e l'efficacia della nuova normativa.

Come nasce e a che cosa mira il decreto Visentini è ormai piuttosto noto. Si tratta di una serie di misure empiriche per contenere e cercare di bloccare il fenomeno sempre più diffuso del vero e proprio commercio di simulazioni di società svuotate di ogni attività/pasività e prive di capitale ma con diritti di capitale a nuovo delle perdite accumulate in esercizi precedenti. Attraverso questo traffico una società in utile compra la scatola vuota, la incorpora o si fonda con essa e paga meno imposte perché compensa i propri utili con le perdite altrui. In aula, lersera, il comunista Antonio Bellocchio ha portato qualche impressionante esempio dei risultati di questo allegro balletto. La fusione tra Agip e Eni-Chimica ha assicurato al gruppo un risparmio di 778 miliardi in un triennio. Vantaggi proporzionalmente non minori ha tratto l'Acqua marcia

dall'incorporazione dell'Igami; di affari analoghi hanno mandato in porto la Bastogi, la Gemina, ed altri pochi gruppi pubblici e privati. Ecco allora Visentini mettere con il decreto un limite alla deducibilità delle perdite: non più del capitale della società incorporata. Poi, di fronte alle scappatoie che si vanno creando restringendo negli usi dei commercialisti e degli esperti in diritto societario, Visentini presenta e fa approvare in commissione norme ulteriormente restrittive: per bloccare gli aumenti di capitale strumentali; e per impedire l'incorporazione di una società sana in una «malata».

Ora che in commissione Visentini ha vinto (grazie al sostegno dell'opposizione di sinistra) il primo round, il secondo tempo si gioca e si decide in aula prima sugli emendamenti e poi sul voto finale del provvedimento che passerà quindi subito al Senato perché la definitiva conversione in legge avverrà in tempo utile cioè entro il 18 agosto. Due le questioni ancora in sospeso. Una l'ha già anticipata ieri Vincenzo Visco: malgrado tutto, bisogna tenere conto che motivi oggettivi hanno posto in maggior difficoltà le aziende pubbliche, a partecipazione statale nei processi di ristrutturazione; lasciamo allora un ulteriore ma limitato margine alle imprese delle Partecipazioni statali. (Scontata la contromossa di Usellini: estendiamo la norma anche ai gruppi). L'altra l'ha posta Bellocchio: la nuova normativa, decorre dalla delibera di fusione (o incorporazione) o da quella (spesso successiva di mesi) del deposito in cancelleria del deliberato societario? I comunisti ritengono opportuno il riferimento alla delibera.

Giorgio Frasca Polara

Borsa in calo In tre sedute indice meno 7%

MILANO — Dopo un avvio in consistente ribasso (meno 2,8%) la giornata borsistica ha assunto nel corso della seduta di ieri toni più vivaci, e l'indice ha registrato in chiusura un ribasso contenuto dell'1,07%. Quella di ieri è stata così la terza seduta consecutiva in ribasso, con una flessione complessiva del 7,1%. Le undici società di gestione che utilizzano reti di vendita per il collocamento di prodotti finanziari hanno comunque raccolto nei primi mesi dell'anno circa 16.213 miliardi, ben più di quanto era stato raccolto lungo l'intero 1985 (12.232 miliardi). L'83% di questa cifra è riferita al collocamento di 18 fondi comuni italiani. Questi dati sono stati illustrati a Milano da Giuseppe Santorsola, segretario generale di Assoreti, associazione nazionale delle società ed enti di distribuzione di valori mobiliari: al 30 giugno le 11 società aderenti ad Assoreti amministravano il 58% del totale della raccolta dei fondi comuni (in pochi mesi i riscatti sono ammontati a 1.003 miliardi (3,25% del patrimonio) con una maggiore incidenza nelle regioni meridionali.

Accordo all'Alfa Dopo l'estate tornano in 280

MILANO — Accordo per l'Alfa Romeo dopo una trattativa fiume durata tutta la giornata nel palazzo dell'Interind. A settembre rientreranno 280 operai e 80 impiegati, perché lo stabilimento passerà a due turni per la produzione delle 75, coinvolgendo 2400 addetti. Inoltre, si lavorerà soltanto sabato prossimo per produrre le Alfa 75 richieste dal mercato e non anche il terzo perché l'azienda ha deciso di abbassare le cadenze della 90 e di alzare quelle della 75 nei giorni feriali, accogliendo in questo modo l'antica proposta Fiom e Uilm alternativa al massiccio ricorso al lavoro straordinario di sabato. Terzo punto, il delicato problema delle cause dei cassintegrati in pretura contro l'illegittimità delle sospensioni. L'Alfa Romeo ha chiesto che tutti e tre i sindacati si dichiarassero contro i ricorsi e si impegnassero affinché non ne venissero effettuati ancora. Questo è stato uno dei punti più ostici, perché il sindacato metalmeccanico milanese si è diviso dall'inizio proprio su questo problema.

I tassi non scendono, il dollaro sì Dati negativi dall'economia Usa, borse in ribasso

I tedeschi pronti ad incassare l'ulteriore rivalutazione del marco - Riduzione della produzione industriale e crescita del dollaro - Accordi capestro fra Fondo monetario e Messico - Banche italiane contro una proposta Cee

ROMA — Scaricato dalla domanda arretrata il dollaro è tornato a 1.483 lire (2,16 marchi) in una giornata di notizie nere su tutto il fronte. La produzione industriale degli Stati Uniti scende dello 0,5% a giugno ed è il secondo mese consecutivo di ribassi. Soltanto le vendite di automobili salgono dello 0,8% mentre tutto il restante fronte dei consumi stagna. Il direttore al Bilancio federale degli Stati Uniti, James Miller, dichiara che della prevista riduzione del disavanzo non se ne fa nulla. Il disavanzo dell'anno sarà fra i 212 ed i 220 miliardi di dollari.

Intullmente gli statunitensi desiderano un ribasso del costo del denaro: per finanziare il disavanzo il Tesoro deve offrire tassi elevati. Le repliche che vengono dalla Germania alle richieste di azione coordinata di James Baker, ministro del Tesoro Usa, sono una irrisoria: l'economia tedesca può ben sopportare un deprezzamento ulteriore del dollaro (una rivalutazione ulteriore del marco), dicono fonti della Deutsche Bank. I tassi tedeschi — a 4,5% quello monetario, 6% sui titoli — per ora non si toccano. Quella della Deutsche Bank è palesemente una forzatura da «partito della rendita finanziaria». La Repubblica federale tedesca ha abbastanza disoccupati e bisogni sociali da preoccuparsi degli attuali ritmi di sviluppo. In Giappone la preoccupazione è forte.

Che il deprezzamento del dollaro non sia la soluzione dello squilibrio di bilancia creato da una politica di spesa in deficit che dura ormai da sette anni, pare ovvio. Ieri tutte le borse valori europee hanno registrato ribassi per il secondo giorno consecutivo sulla scia di quanto stava avvenendo a New York. All'insegna dello slogan «la festa è finita» si hanno ribassi che nei due giorni vanno dal 0,80% di Zurigo, all'1,90%

di Francoforte, al 2,50% di Londra, al 4,80% di Milano. Se la recessione è in agguato, nei mercati occidentali, non è un caso. Riduzioni della produzione e dei consumi vengono programmate a tavolino. Ieri venivano annunciati i preliminari di un possibile accordo fra il Fondo monetario ed il Messico. Le banche «rinuncerebbero» al rientro di crediti scaduti — comunque non ottenibili — in cambio di tagli alla spesa ed agli investimenti che faranno scendere del 4% la produzione. Non si parla più del Fiano Baker con cui il Tesoro degli Stati Uniti sperava di salvare capra e cavoli, rifinanziando i paesi

più indebitati. Né il Fondo monetario, né la Banca mondiale hanno avuto le risorse e il sostegno politico che occorre per ricondurre l'indebitamento in un piano di sviluppo a lunghissimo termine. Le banche commerciali, per prime, hanno mostrato scarso interesse, indaffarate come sono a spartire la ricca torta della rendita finanziaria fiorita nei paesi industriali grazie proprio al boom dei debiti accoppiato a politiche conservatrici e deflative. Amaro risveglio (se si sono svegliati) quello dei banchieri italiani riuniti ieri all'Associazione bancaria di fronte

alla proposta della Comunità europea per un ennesimo attacco alle economie più deboli con la proposta di «riconoscimento reciproco»: vale a dire che le banche inglesi e tedesche possono operare in Italia con la legge inglese e quelle italiane in Germania e Inghilterra con la legge italiana. Niente unificazione del diritto societario, niente «spazio finanziario europeo», ma spartizione di quel che resta da spartire in base ai rapporti di forza. Chi avrebbe pensato che la deregulation potesse nascondere di queste sorprese? F. S.

Advertisement for CINE-CAMPING at Studios Cinematografici "Cosmopolitan" in Tirrenia (PISA). Includes dates 10 July and 24 August 1986, and contact information for reservations.

Petrolio, Norvegia ed Egitto in panne Il paese scandinavo lancia un prestito estero - Il «controchoc» fa fallire banca Usa

Il paese scandinavo lancia un prestito estero - Il «controchoc» fa fallire banca Usa. Il paese scandinavo lancia un prestito estero - Il «controchoc» fa fallire banca Usa.

Il paese scandinavo lancia un prestito estero - Il «controchoc» fa fallire banca Usa. Il paese scandinavo lancia un prestito estero - Il «controchoc» fa fallire banca Usa.

Brevi Paesi Ocse, a maggio inflazione in su. Macchine utensili, più ordini nel 1986. Cottonificio Olcese, prestito obbligazionario. Italcable si rafforza negli Stati Uniti.

Il paese scandinavo lancia un prestito estero - Il «controchoc» fa fallire banca Usa. Il paese scandinavo lancia un prestito estero - Il «controchoc» fa fallire banca Usa.

BORSA VALORI DI MILANO

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stock indices and trends.

Table titled 'Titoli di Stato' and 'Oro e monete' listing various government securities and gold prices.